

SENATO DELLA REPUBBLICA

Rel. a Minerva
Napoli - DS
Lunaticci Montecitorio

una intervista

Bisogna

Minilaurea e Università

A che serve il mezzo filosofo?

di RENATO DE FUSCO

CHEL, fino a qualche anno fa, avrebbe pensato che i laureati deprivati studenti, ricchi ma non dotati e con la voglia di diventare presto dottori, che si diplomano in pochi anni all'estero, sarebbero in parte diventati oggi il modello di laurea dell'Europa unita? Infatti, la riforma degli ordinamenti didattici universitari italiani, approvata dalla Camera il 30 ottobre scorso, introduce quattro tipi di diploma universitario, di laurea, di specializzazione e di ricerca. Accanto a quanto in questa sede gli ultimi tre attualmente in vigore e con risultati assai deludenti, per ovviare alcune esagerazioni sul primo tipo, il diploma universitario o laurea breve, che costituiscono la novità della suddetta riforma. Per conoscerli, bastano due o tre anni di studio a seconda della facoltà, al termine dei quali si dovrebbero fornire dei tecnici da immettere immediatamente sul mercato del lavoro.

Ma al di là di queste obiezioni, del fatto che l'Università va ritenuta la prima di assegnare nuovi compiti, della conflittualità che nascerà dalla concorrenza professionale (quale committente, indifferente alla qualità, non sceglierà il mezzo-laureato a metà prezzo?, ecc., l'argomento che si preme toccare mi sembra più profondo. Fino a che punto è lecito rimandare le principali questioni irrisolte dei nostri giorni - il diritto-dovere allo studio, l'Università di massa che non comporta una mera quantificazione, il dilemma fra numero chiuso o abolizione del valore legale del titolo di studio, il reclutamento del personale docente, ecc. - quando l'alto di mettere in moto modo quel che accade all'estero. Tra i precedenti ricordiamo le Formazioni paramilitari create (inoltre alle facoltà di Medicina) e gli Istituti universitari di te-

nesso ti escluderò la certificazione del suo curriculum di studi e in quanti anni lo ha percorso; se si troverà nel travet della professione, a parte l'improbabilità di lavorare all'estero, verificandosi questa circostanza, non c'è nulla di drammatico nel dare qualche prova integrativa della sua esperienza scolastica.

Insieme, l'omologazione mi sembra sproporzionata al fatto di esercitare una professione di tanto in tanto oltre confine.

Ma al di là di queste obiezioni, del fatto che l'Università va ritenuta la prima di assegnare nuovi compiti, della conflittualità che nascerà dalla concorrenza professionale (quale committente, indifferente alla qualità, non sceglierà il mezzo-laureato a metà prezzo?, ecc., l'argomento che si preme toccare mi sembra più profondo. Fino a che punto è lecito rimandare le principali questioni irrisolte dei nostri giorni - il diritto-dovere allo studio, l'Università di massa che non comporta una mera quantificazione, il dilemma fra numero chiuso o abolizione del valore legale del titolo di studio, il reclutamento del personale docente, ecc. - quando l'alto di mettere in moto modo quel che accade all'estero. Tra i precedenti ricordiamo le Formazioni paramilitari create (inoltre alle facoltà di Medicina) e gli Istituti universitari di te-

Le confessioni di un comunista

«Col senno di poi» di Gerardo Chiaromonte, non soltanto una semplice autobiografia. Mezzo secolo di vita italiana raccontato da un testimone lucidamente «di parte» e segnato dal dramma del «caso Urss»



Oltre la linea d'ombra

di FRANCESCO DE MARTINO

Il libro di Gerardo Chiaromonte, *Col senno di poi*, pur essendo prevalentemente di carattere autobiografico, è ricco di considerazioni politiche che hanno un valore di grande attualità e principalmente rivolto a rivedere il passato, con una certa orgogliosa heresia, tutto quello che non ha di positivo, come una premessa storica del rinnovamento anche radicale che oggi si impone. Sarà forse per una simpatia di generazione, sebbene la sua sia precedente a quella di Gerardo, che si rende conto pienamente l'idea ispiratrice, che viene esposta senza mezzi termini nell'introduzione al volume.

Il libro, più oltre in quali parti la critica degli errori del passato mi sembra insufficiente ed unilaterale, ma ciò è un aspetto diverso del problema del giudizio storico-politico complessivo su di un'epoca.

Anche in più di una volta, nel reagire a giudizi talvolta strumentali sul passato, ho posto l'accento sull'errore di prospettiva storica, che si commette allorché fatti del passato vengono giudicati con le idee del presente e gli uomini vengono avuti dal tempo in cui hanno operato e dal clima storico nel quale essi hanno preso le loro decisioni. Una prova indubbia può essere indicata nella posizione assunta da Carlo Rosselli, poco tempo prima



Perché non dire esplicitamente che la polemica condotta in quel tempo dai comunisti, con Togliatti alla testa, contro il revisionismo del Psi era ingiusta, come era ingiusto il giudizio di chi accusava i socialisti di avere agito solo per procurarsi un biglietto d'ingresso nella «stanza dei bottoni» che tale in realtà non era? Non si discute allora da parte comunista la critica politica al centralismo dalle questioni più di fondo che investono la teoria stessa del socialismo e del suo inamovibile rapporto con la democrazia.

Nonostante queste riserve, non si può che lodare un libro coraggioso e franco, ricco di ricordi e passaggio umani ed anche utilissimo per illuminare la conoscenza di uomini e cose. Per me quel che viene narrato di Berlinguer conferma l'idea che mi era fatto di quest'uomo raro, sempre di costumi e profondamente convinto della necessità di ricomporre socialismo e democrazia, il che esigeva la più assoluta autonomia ideologica e politica verso l'URSS, illuminante è il biglietto pieno di sberleffi ironia sul «socialismo» nell'URSS.

La militanza giovanile di Chiaromonte è vissuta sotto l'influenza di Amendola, un maestro generoso ed esigente. E l'epoca delle grandi lotte meridionaliste che Chiaro-

Copie straniere

Ancora una volta, dopo l'istituzione dei dipartimenti (a mio avviso disastrosi), copiano dall'estero. Tra i precedenti ricordiamo le Formazioni paramilitari create (inoltre alle facoltà di Medicina) e gli Istituti universitari di te-

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

NAPOLI E CAMPANIA

Anche il patron critica la sua squadra COSÌ CORBELLI IMITA BASSOLINO

di ANTONIO FIORE

D'Alema a Capri si copre il capo di concreta quando ero al governo non ho saputo fare le riforme. Bassolino durante l'assise de all'Osservatorio autonomo si straccia le vesti su Napoli. Eri abbiamo sbagliato, e non siamo riusciti a trasformare la macchina burocratica del Comune. Roberto Barbieri, nella stessa sede, si prende sommaramente i difetti. A Napoli si sono sovrapposti sviluppo e politica sociale, creare aziende speciali come l'Asia è uno sbaglio. A Napoli ci sono pochi metri quadrati nuovi a reddito, certe zone nel '90 sono regolate e rivestite gli insediatori. Ultimamente nella Campania s'è fatta forte il vento dell'autocritica, e il presidente del Napoli Giorgio Corbelli subito capisce. E si adopera pure: a Milano contro l'Inter abbiamo fatto schifo, non siamo stati capaci di reagire come si doveva, bisogna correre ai ripari, il futuro dovrà necessariamente essere migliore.

Caffabile lupo lombardo-romagnolo avrà pure perso il pelo (c'è infatti tagliato i baffi a scopo scaramantico), ma certo ha contratto di slancio l'abitudine (il vizio?) del momento: dar forti tonate nel mare per denunciare gli errori commessi, senza però aver fatto nulla per evitarli (prima), per neutralizzarli (durante), per correggerli (dopo). Ma D'Alema, quando era capo del governo, non s'era accorto che anche la

della patria pallonaria? Certo, una fra le tante differenze tra battaglie politiche e immane calcistica sta nel fatto che, a pallone, basta azzeccare una partita per galvanizzare l'ambizione depressa fino ad un attimo prima; dunque saranno sufficienti i tre punti casuali con il Bologna (finalmente un avversario alla nostra portata, almeno secondo Corbelli) per ricominciare i tifosi con la società (almeno per altri sette giorni) e per, come dicono gli addetti ai lavori, «muovere la classifica» e «fare morale». Ma la domanda che giriamo a Corbelli è la stessa rivolta (fino ad ora senza successo) ai D'Alema, ai Bassolino, ai Barbieri e agli altri che si affrettano ad invocare la precipitosa chiusura delle stalle solo molto dopo che la mandria si è data alla fuga: scusate, perché non ve ne siete accorti quando si poteva rimediare, e perché ci avvertite solo adesso?

Il centrosinistra non ha una strategia, il Comune di Napoli sta pendendo ad una ad una tutte le sue occasioni. Bassolino non ha più un passato ma difficilmente avrà un futuro. Una rimossa (per quelli che hanno la fede azzerata) il Napoli: ma, dopo un tempo di lotti contro la Juventus, lo spettacolo c'è fatto di colpo deprimente, l'orizzonte oscuro, le previsioni cupe. Eppure Corbelli (e anche Ferraiuolo: però meno) assicurava che spettacolo e risultati non sarebbero mancati.

Il piano per l'area a monte di via Toledo. Le opere sono state realizzate con fondi del terremoto

Giù le case restaurate

Quartieri, edifici da demolire dopo lavori costati due miliardi



Via Concesione a Montecalvario: il restauro è ancora in corso

NAPOLI - Due dei ventisei palazzi protetto-ombelici che richiama l'abbellimento nei Quartieri Spagnoli sono da poco costati miliardi allo Stato, per restauro e consolidamento statico. Conspicuo, infatti, nell'elenco delle opere finanziate con la legge 219 sul dopoterremoto. L'uno, in largo Montecalvario 5, è stato completato a febbraio; l'altro, in via Concesione a Montecalvario 28, lo sarà nel 2001. In totale, hanno richiesto lo stanziamento di quasi due miliardi. Circonostanze, la maggioranza li ha inseriti nelle aree a) e b) dell'ambito dei Quartieri, laddove, cioè, il piano esecutivo potrà prevedere interventi di ristrutturazione edilizia (fino all'abbellimento e alla ricostruzione a parità di volume).

Nulla di fatto, intanto, nella prima di due sedute sul piano regolatore. Si prosegua oggi, in un duro scontro tra Polo e centrosinistra.

■ A pagina 3
Gardellino

L'ISTITUTO TAGLIACARNE

Napoli ha più infrastrutture di Torino Gli imprenditori: credete a noi, non è vero

L'Istituto Tagliacarne, importante Fondazione controllata da Unicommerce nazionale, rileva in una dettagliata ricerca sulla «dinamicità» macro-economica, che la provincia di Napoli è tra le ultime aree del Paese: novantottesima su centotré zone censite. Una posizione non proprio brillante, e qui sta la vera novità dell'indagine, che viene fotografata nonostante il capoluogo partenopeo sia invece tra i primi per infrastrutture. Meglio, secondo l'istituto romano, di città come Torino, Bologna, Reggio Emilia, Parma, Modena, Brescia e così via. Tutte realtà che poi, nella «bita della disonestà superata di gran lunga Napoli. La mancanza di infrastrutture, da sempre, rappresenta uno dei problemi segnalato con forza dagli imprenditori. Che hanno replicato, per voce di Gaetano Cola, presidente della Camera di commercio di Napoli e fino a poche settimane fa leader di Federindustria Campania: «Io vedo aziende vivaci che lottano per sopravvivere in un "licenziato"».

■ A pagina 18

Paolo Grassi e Paolo Radice

Quindicimila «autonomi» in piazza

L'ira dei prof paralizza la city



Il corteo dei professori di Cobas e Gitta

Al via le grandi manovre per sostituire Valiante, nominato assessore. Oggi incontro a Roma con Castagnetti

De Mita «segretario» del Ppi

Il leader irpino verso la carica di coordinatore campano. Il rivale Bianco: «Per me va bene»

FAX

Destinatario Carlo Franco Corriere Mezzogiorno 0815802779

Mittente Francesco De Martino 0815784855

Caro Franco, ti prego di pubblicare, a precisazione della mia intervista telefonica di ieri 17 ottobre, che la frase "non sta in cielo né in terra", non si riferiva specificamente alla iniziativa di Bisogni per i Quartieri Spagnoli, ma alla baracorda delle interpretazioni e proposte ed in particolare alla tesi di totale rifiuto di un più razionale assetto urbanistico della zona. Di Bisogni apprezzavo ed apprezzo l'impegno sociale costante.

Grazie e cordiali saluti

(Francesco De Martino)

Francesco De Martino

15

19 6 H. 2000

Corriere del Mezzogiorno

le notizie

LA LETTERA

De Martino: apprezzo l'impegno sociale di Bisogni

In una lettera inviata al "Corriere del Mezzogiorno", il senatore Francesco



De Martino ha voluto precisare il senso di un passaggio dell'intervista pubblicata martedì scorso. «La frase "Non sta né in cielo né in terra" - scrive De Martino - non si riferiva specificamente alla iniziativa dell'avvocato Giovanni Bisogni per i Quartieri Spagnoli, ma alla baracorda delle interpretazioni e proposte ed in particolare alla tesi di totale rifiuto di un più razionale assetto urbanistico della zona. Di Bisogni apprezzavo ed apprezzo sempre l'impegno sociale costante».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Redazione e amministrazione: 10121 Bari, Viale della Spina, 8 - 08122 Napoli - Tel. 081/592111 - Fax 081/592179 - E-mail: corriere@corriere.it - Internet: www.corriere.it/regioni/camp/napoli - Via Salaria, 101 - 00197 Roma - Tel. 06/520841 - Stampa Editoria Italiana S.p.A. - Capitale 1.000.000.000 - P.I. 00150100101 - Tel. 06/520841 - Fax 06/520842 - Sped. in A.P. - 40% - Art. 2 comma 2012 Legge 662/96 - Poste di Napoli

NAPOLI E CAMPANIA

Abbonamenti: 10121 Bari, Viale della Spina, 8 - 08122 Napoli - Tel. 081/592111 - Fax 081/592179 - E-mail: corriere@corriere.it - Internet: www.corriere.it/regioni/camp/napoli - Via Salaria, 101 - 00197 Roma - Tel. 06/520841 - Fax 06/520842 - Sped. in A.P. - 40% - Art. 2 comma 2012 Legge 662/96 - Poste di Napoli

La riflessione provocata dal deputato ds WELFARE E SINISTRA IL CASO BARBIERI

di RUCCIOTTI ANTINOLFI

La sfida del federalismo si vince se esso non viene privato del necessario carattere solidaristico, giustamente rivendicato dalle regioni meridionali. Sotto questo profilo, il federalismo è un patto il cui fine è lo sviluppo di tutta la comunità nazionale. Ma il federalismo è anche esercizio più ampio di autonomia e di autogoverno, affinché ogni regione possa gestire le proprie risorse per conseguire obiettivi di prosperità economica e sociale.

Se pensiamo, invece, il meglio dei discorsi (anche retorici) fatti dai politici, ricorriamo l'impressione che i governanti locali considerino regioni, province e comuni soprattutto quali organi di programmazione economica. Questo, sul piano del metodo. Quanto ai contenuti, essi ritengono che questi enti debbano avere come loro obiettivo prioritario, se non esclusivo, quello di promuovere le attività produttive. Tra questa farragine tendenziale è di considerare come prioritarie e strategiche quelle che compongono la new economy. In tutto ciò - sia chiaro - non c'è nulla di sbagliato. Ciò che non va è che altri aspetti, di carattere sociale, del problema sviluppo, che con questo hanno una stretta complementarietà, sono quasi del tutto trascurati. Una tradizione che è venuta dal

indirettamente, tramite i privati e soprattutto le imprese non-profit i servizi offerti alle famiglie, oltre che alle stesse imprese.

Quando, ad esempio, Barbieri sostiene che la giunta guidata da Bassolino ha sovrapposto sviluppo e politica sociale e che un conto sono le prospettive occupazionali e un altro conto è l'esigenza di portare a termine con efficienza e competenza la bonifica dei ruoli di Ragusò, egli dice una cosa giusta. Purtroppo, però, egli nemmeno s'accorge che la contraddizione tra sviluppo e politica sociale, alla quale fa riferimento, è tutta interna ad una crisi più che decennale della vecchia società industriale e del vecchio welfare state. Né lo sfiora il dubbio che oltrepreso precipuo della sinistra sarebbe proprio quello di elaborare una strategia alternativa capace di coniugare in modo nuovo sviluppo e politica sociale. Se un democratico di sinistra si limita a dire solo che si tratta di piani sovrapposti e separati dice le stesse cose della destra. Invece, da un partito della sinistra non si aspetterebbe qualcosa di più e di diverso.

Sarebbe, infatti, compito di una sinistra moderna costruire un welfare di seconda generazione, cioè una politica sociale che sia complementare e non competitiva con il mercato. Una tradizione che è venuta dal

Scoperta una centrale a piazza Garibaldi. Documenti falsi, traffico d'armi e sospetti su due omicidi

Terrore islamico a Napoli

Padre Rastrelli: «Attenti ad aprire le porte ai musulmani»



La comunità del Ramadan nella Villa Comunale in una foto di alcuni anni fa

NAPOLI — Un'idea estrema di custodia cautelativa sono state emesse su richiesta della procura di Agostino Cordova nell'ambito delle indagini sulla cella napoletana del gruppo fondamentalista islamico «Al Hidjra Wal Takfir». «Kolis e anatema». La centrale scoperta in piazza Garibaldi costituirebbe il crocevia di una rete internazionale che supporta i terroristi con denaro e documenti falsi. Si sospetta anche che carichi di armi siano passati per il porto di Napoli e si indagano su due omicidi. Agli atti ci sono intercettazioni, confessioni raccolte dalla magistratura francese e dichiarazioni di un servizista sospettato dai ricorsi di alcuni immigrati. Intanto è polemica sull'accoglienza. Padre Rastrelli sta emettendo il verdetto: «Non è il pericolo che i gruppi di fondamentalisti possano creare situazioni difficili nel nostro Paese». Non è d'accordo l'arcivescovo calabrese: «Attenti alle guerre di religione».

di A. pagina 3

di P. P. Formisano

LA COMUNITA'

«Il Corano condanna la violenza vile»

«Se davvero queste persone hanno commesso i reati di cui sono accusate, non è solo la legge italiana che le condanna: è anche il Corano». Abdullah Avaz, presidente della comunità islamica di Napoli, affronta con parole di cristallo e buon senso i temi sollevati dalla svolta nelle indagini del Fin. «Sono turbato, non lo nascondo. Chi viene in Italia deve innanzitutto rispettare la legge italiana. Comunque il Corano condanna questa violenza vile».

di A. pagina 3

Zeman processa gli azzurri Arriva Mancini, è il nuovo portiere



NAPOLI — Gli azzurri hanno un nuovo portiere. Mancini (nella foto), acquistato ieri sera dal Fin per due miliardi, ha firmato un contratto triennale. Nel pomeriggio, infatti, dopo la delusione di Milano, Zeman ha svincolato la squadra e porte chiuse.

di A. pagina 13

L'INCHIESTA

Macellerie addio
Vincono
i nuovi mostri

Dieci anni, ha deciso di raccontare le sevizie subite. «Mi hanno offerto soldi e caramelle e io ho portato il mio amico»

Scolari smascherano i pedofili

Castellammare, lezione in classe della polizia: due bimbi denunciano quattro insospettabili

La lettera
Quartieri
Papa: questo
è il niano